

# L' ASSEDIO DI GERUSALEMME

*Appunti tratti dalla ricerca della Prof. ssa Annalisa Galbiati  
sulle tecniche di assedio nella Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso<sup>1</sup>*

*a cura di Giorgio Fusar Imperatore, Il classico - A.S. 2007/2008*

Torquato Tasso nel comporre la sua opera voleva unire fatti bellici a vicende sentimentali per creare una nuova opera epica.

Però, a differenza di quanto avevano fatto i suoi predecessori, voleva trattare di un evento storico realmente accaduto e rimanere ad esso il più fedele possibile, pur inserendovi delle parti di pura fantasia per rendere più piacevole e avvincente la parte romanzata e amorosa del racconto.

Si dice che a condurlo a questa conclusione fu il parere storicamente negativo che alcuni storici dell'epoca davano a opere come l'Orlando furioso o l'Orlando innamorato, considerati sì dei capolavori ma pur sempre del tutto inattendibili dal punto di vista storico.

Fu per questo motivo che Tasso finì con lo scegliere come ambientazione del suo poema la presa di Gerusalemme avvenuta durante la prima crociata (15 luglio 1099).

Si trattava di un avvenimento abbastanza documentato, né troppo vicino nel tempo, né troppo lontano così da avere una buona base storica, ma anche una certa libertà di azione per introdurre parti inventate utili allo svolgimento delle vicende (per lo più amorose) parallele alla conquista del Santo Sepolcro.

Le fonti di Tasso per la composizione di quest'opera furono principalmente la "*Historia belli sacri cum continuazione*" opera di Guglielmo di Tiro<sup>2</sup>, religioso vissuto nel XII secolo in Terrasanta, e l'opera di Giuseppe Flavio intitolata "*La guerra giudaica*".

Grazie a questi documenti riuscì ad acquisire una buona conoscenza della topografia della città e di come si erano svolti gli avvenimenti.

Tuttavia Tasso non voleva fare un'opera semplicemente storiografica, ma adattare un romanzo cortese con numerosi spunti religiosi in un contesto storico altrettanto ricco di riferimenti dal punto di vista della fede cristiana.

Così variò in parte la storia rispetto a come si svolsero veramente i fatti all'epoca.

L'opera inizia quando l'esercito crociato, composto da 22000 fanti e 10000 cavalieri, è già in Terrasanta; esso parte da Tortosa (la città in cui ha svernato) in primavera.

Dopo una lunga marcia, giunge in vista delle mura della Città Santa. Tasso da questo punto in poi parla molto della disposizione della città e delle sue fortificazioni, ma non ci è dato sapere se avesse a disposizione una mappa della città attendibile o se si sia fatto una mappa mentale attraverso i resoconti da lui letti.

## **Il primo assalto**

Dopo una lunga marcia, l'esercito giunge in vista delle mura della Città Santa. Appena giunti nelle vicinanze della città, avviene una scaramuccia in campo aperto tra i musulmani e i crociati senza troppo clamore, con attacchi e contrattacchi di cavalleria leggera e pesante; questo episodio viene un po' amplificato dal Tasso, visto che è il primo fatto d'armi rappresentato nella sua opera. Alla fine i contendenti si ritirano e i crociati

---

<sup>1</sup> Annalisa Galbiati, *Arte ossidionale, strategia e tattica nella Gerusalemme Liberata*, in: *Tasso e l'Europa, Atti del Convegno Internazionale (IV centenario della morte del Poeta) Università di Bergamo*, 24-25-26 maggio 1995, a cura di Daniele Rota, Mauro Baroni Editore, 1996, pp. 89 ss.

<sup>2</sup> Guglielmo di Tiro, *Historia belli sacri cum continuatione*, VIII, 5 in Migne, *Patrologia latina*, Parigi, 1903, vol. 201, p. 412. Citato alla nota 1 della relazione di A. Galbiati, *Arte ossidionale, strategia e tattica nella Gerusalemme Liberata*.

comprendono di non poter conquistare di slancio la città e di dover costruire delle macchine d'assedio.

Nella realtà l'attacco che i crociati svolsero il quinto giorno dopo il loro arrivo fu una scaramuccia da nulla, in seguito alla quale i cristiani si convinsero di dover costruire macchine d'assedio per riuscire a espugnare le fortificazioni della città.

Così la guerra descritta diviene la classica guerra medioevale d'assedio che si svolgeva con attacchi e difese di luoghi fortificati sia all'arma bianca sia con macchine ossidionali. Tra il primo e il secondo attacco passa un mese, periodo riempito dal poeta con numerosi fatti di pura invenzione di cui non parlerò perché poco importanti sul piano militare.

### **Il secondo assalto**

In questo mese vengono costruite le torri, le baliste, i trabucchi e tutte quelle macchine di cui i cristiani necessitano per la conquista della città; le macchine d'assedio realizzate dai cristiani sono inferiori rispetto a quelle dei mussulmani per numero e qualità.

Infatti la Giudea non è ricca di foreste e la maggioranza del legname disponibile era all'epoca - come oggi - d'ulivo, un legno troppo contorto e duro per ottenere delle buone opere di carpenteria. Ciò aveva costretto i cristiani a una lunga ricerca di legname adatta alle costruzioni, allungando così di molto il periodo di attesa prima dell'assalto finale.

Un mese dopo l'arrivo dei cristiani, avviene l'attacco decisivo in cui non vengono descritte troppo le azioni dei singoli ma prevalgono i movimenti di massa delle truppe.

Durante questo assalto il fossato viene riempito, le 3 torri e gli arieti vengono portati fin sotto le mura, i *milites Christi* vanno all'attacco protetti da tettoie mobili, ma gli infedeli lanciano nugoli di frecce e di ogni sorta di oggetto; in seguito alla ferita riportata da Goffredo, i cristiani si ritirano sicuri che il giorno dopo la città sarà loro.

A questo punto la realtà e il resoconto di Tasso si discostano di molto: infatti mentre nella storia il giorno seguente i crociati prendono davvero la città per poi combattere un mese dopo ad Ascalona contro un nuovo esercito egiziano, nell'opera letteraria la conquista viene procrastinata di un altro mese per l'incendio operato da Clorinda delle torri cristiane, nella notte dopo il primo assalto, e la battaglia finale viene narrata due giorni dopo la conquista.

Sfruttando la notte, gli infedeli riescono a rimandare la sconfitta imminente, distruggendo le macchine cristiane che devono essere ricostruite; durante questo periodo Tasso inserisce nuovi episodi inventati.

### **Il terzo assalto**

In questa parte della storia la descrizione che Tasso fa delle macchine sembra quasi copiata da Vegetio il grande autore classico; le macchine sono ancora più numerose e la strategia ossidionale è ancora più accurata, arricchita con le descrizioni di tutti e due gli schieramenti.

I cristiani assaltano in molti modi diversi: con le scale, con le torri, con le testuggini, con i *musculi*, con gli onagri....( da notare la ripresa fedele della terminologia bellica latina).

Le descrizioni tuttavia diventano addirittura troppo fantasiose: torri che si elevano da altre torri e particolari inventati dal poeta per rendere meglio l'idea della battaglia.

Nella realtà le mura, raggiunte con scale e torri mobili, vengono strappate ai nemici in un furioso corpo a corpo che continua per le vie della città.

Gli infedeli sono ormai in rotta e i pochi superstiti si rifugiano nella torre di David con il re Aladino per opporre un'ultima disperata resistenza, in attesa dell'arrivo imminente dei rinforzi dall'Egitto.

Le armate cristiane sono riuscite a penetrare grazie a un inganno escogitato da Goffredo il quale ha spostato le torri la notte prima dell'assalto, cogliendo così di sorpresa i nemici sul lato sguarnito distribuendo astutamente i suoi soldati.

Lo sfondamento decisivo avviene sul lato nord, l'unico pianeggiante ( o quasi ) dei quattro della città che sono in massima parte protetti da rupi scoscese; il Capitano ha agito come tutti gli altri conquistatori della città prima di lui: come l'imperatore Tito ed altri ancora.

Nonostante i crociati abbiano superato solo la cinta muraria più esterna, il loro impeto è tale che i difensori non riescono a ripiegare sulle difese immediatamente successive e sono costretti a ritirarsi in una porzione lontana, minuscola e facilmente difendibile della città: la torre di Davide.

A questo punto, essendo sempre più preoccupanti per i Cristiani le notizie dell'arrivo di un esercito in soccorso ai musulmani, Goffredo decide di concedere un giorno di riposo ai suoi, dopo aver lasciato a pochi il compito di non lasciar fuggire i musulmani asserragliati nella torre di Davide.

Con la restante parte dell'esercito esce fuori dalla città per dare battaglia in campo aperto per giocarsi il tutto per tutto in un nobile scontro tra cavalieri, lasciando a Dio il giudizio sulla sorte dei suoi fedeli e dei nemici della vera fede.

### **La battaglia campale**

Nell'ottica medievale la battaglia campale era lo zenit della guerra, la massima dimostrazione del valore cavalleresco, dove non erano i numeri a contare ma il valore dei singoli, dove in uno scontro frontale si decidevano la sorti di regni interi.

Nonostante questa concezione esse erano sempre meno frequenti rispetto agli assedi, infatti mentre gli assedi andavano per le lunghe ed erano molto logoranti, dando così modo di giungere ad un compromesso vantaggioso per entrambe le parti, gli scontri campali erano molto veloci e repentini, di conseguenza la vittoria e la sconfitta non erano trattabili, in quanto l'esito era imprevedibile.

La scelta dell'esercito cristiano di dar battaglia in campo aperto dopo un duro assedio vuole essere una dimostrazione di fiducia in Dio, con l'aiuto del quale i crociati contano di vincere in ogni caso.

Lo schieramento è molto classico e identico da entrambe le parti: i fanti al centro, protetti dalle ali di cavalleria.

Gli egiziani sono molto più numerosi degli europei i quali, a causa di ciò, devono assottigliare molto le loro linee, rendendo più facili eventuali sfondamenti da parte dei nemici.

I crociati però, temendo un aggiramento della più numerosa cavalleria nemica, dispongono sul lato destro più esposto (il sinistro si appoggiava ad un'altura) una seconda linea di cavalieri.

Così, con Goffredo stesso al comando dell'ala destra della cavalleria cristiana, gli islamici si trovano tra due fuochi aggirati dagli avventurieri di Rinaldo.

La manovra provoca una clamorosa rotta dell'intera ala sinistra egiziana e causa la sconfitta anche delle altre linee egiziane che non erano riuscite ad avere la meglio sugli europei, inferiori di numero ma più valorosi.

In realtà va detto che questa battaglia è quasi totalmente inventata, all'epoca infatti il vero svolgimento della battaglia di Ascalona era per lo più ignoto; Tasso allora, non sapendo di preciso come descriverla, si ispirò con lievi modifiche alla battaglia finale per antonomasia del mondo antico: la battaglia di Farsalo, tra Cesare e Pompeo.

Lo svolgimento e lo schieramento sono pressoché identici, l'unica differenza sono la nazionalità, la tipologia delle forze in campo e, ovviamente, la data.

La storia si conclude con Goffredo vittorioso che, giunto al tempio, depone davanti al Santo Sepolcro - di cui ora sarà custode - la sua spada insanguinata.